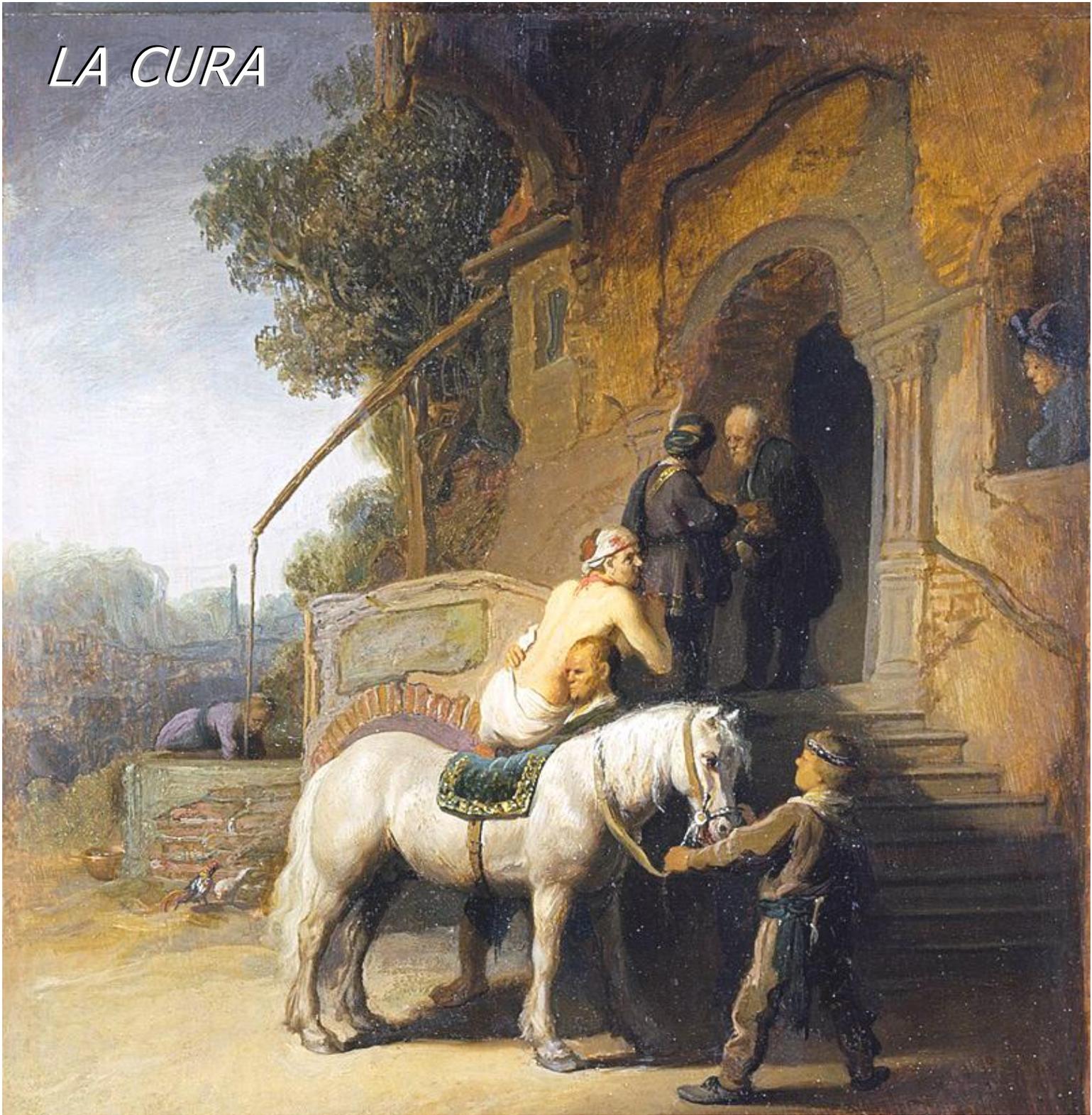


*LA CURA*



*Il buon samaritano – Rembrandt - 1630*

# **L'ECO DEL GIAMBELLINO**

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

Febbraio 2021

N°2



**Parrocchia di San Vito** – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35  
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

## ORARI 2021

### Celebrazioni

**SS. Messe Festive:** ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**

**SS. Messe Feriali:** Tutti i giorni, ore **18,00**

### Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto prefestivi - festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Ore **10,00-11,30 e 18,00-19,00**

**e-mail: sanvitosegreteria@gmail.com**

### Centro Ascolto

Disponibile al numero telefonico 334-3312227

Lunedì, Mercoledì, Venerdì, ore **9,30-11,00** - Martedì, Giovedì, **19,00-20,30**

### Orientamento al lavoro

Assistenza per cercare proposte di lavoro, scrivere curriculum, ecc.

Mercoledì, ore **15,30-17,00** su appuntamento (Tel.334-3312227)

### Pratiche INPS e fiscali

Assistenza fiscale e per problemi di pensionamento

Lunedì, ore **15,00-18,00** (Sig. Ferrara - tel. 02 474935 int. 16)

### Pratiche di lavoro

Assistenza di un consulente del lavoro (Rag. Alba)

Fissare un appuntamento presso l'ufficio parrocchiale.

### Biblioteca

Attività temporaneamente sospesa – Sarà riattivata appena possibile

# L'ECO DEL GIAMBELLINO

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*  
*Anno XLV – Febbraio 2021 – N°2*

## **TEMA DEL MESE: LA CURA**

La <i>cura animarum</i> e la cura pastorale	Pag 4
Take care!	8
Oltre la cura dell'anima	10
Essere cura	13
La cura secondo Battiato	14
A testa in giù	16
Elogio delle badanti: testimonianze di cura	18
La cura della casa comune	20
Etica della cura	22

## **VITA PARROCCHIALE**

Catechesi "Fratelli tutti"	Pag 25
La sosta	26
Il Fervorino: Vangelo del giorno commentato	27
Iniziative mese di gennaio Caritas	28
Centro di Ascolto: nuovi orari	29
Servizio di orientamento al lavoro	30
Situazione economica al 31 gennaio	31
Santo del mese: Santo Curato d'Ars	32
Sportello telefonico di ascolto	34
Notizie ACLI	35
Bollette luce e gas	38
Battesimi, matrimoni, funerali	39
Errata corrige	39
San Vito nel web	40

SOMMARIO

# La *cura animarum* e la cura pastorale

Nessuno – per fortuna – mi ha mai chiamato “curato” come era in voga una volta: il parroco veniva appellato così: “signor curato” come nel famoso “Diario di un curato di campagna” di Bernanos. Che poi è curioso, perché “curato” sembrerebbe voler dire colui che è oggetto di cura, altrimenti si direbbe “curante” (forse che solo chi si lascia curare può prendersi cura!?). Ma lasciamo stare la grammatica. Di certo c'è che la cura d'anime era il compito del prete nella parrocchia tridentina. Che cosa si intendeva? Che attraverso i sacramenti e la predicazione ci si prendesse cura della “salvezza dell'anima” di ogni cristiano peccatore. La questione centrale era, infatti, una salvezza intesa in modo individuale, e così la cura d'anime era per l'individuo ad opera di un singolo (il curato) che in modo gerarchico era al centro della parrocchia per distribuire la grazia sacramentale.



*A messa prima (nella parrocchia di Veduggio) – Giovanni Segantini - 1884*

Molte cose sono cambiate, ma paradossalmente il tema della cura e della cura d'anime è prepotentemente ritornata in scena durante questa pandemia. Certo, il virus invisibile attacca il corpo, i polmoni, il sistema immunitario; ma scopriamo che la separazione del corpo dall'anima è una astrazione. Siamo malati nello spirito come nel corpo, siamo fragili non solo nella salute ma nella vita intera, nelle relazioni e negli affetti, nel lavoro come nelle amicizie. La fragilità invoca una cura.

«In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune» (Fratelli Tutti 115).

Questa invocazione appare fin dall'inizio. L'uomo viene alla luce come un grumo di carne e sangue che non potrebbe sopravvivere senza la cura di qualcuno che lo accoglie, lo protegge, lo accompagna nel lungo percorso per trovare la sua forma propria: l'essere umano riceve la sua forma (anima) dalla relazione di cura che incontra. «Che siamo esseri fragili è evidente dal fatto che non abbiamo l'essere in noi stessi: nasciamo da altri e siamo prorogati nell'essere di momento in momento (Stein, 1999), sempre esposti al nulla che ci può nientificare (Heidegger, 1999)» (Luigina Mortari, autrice di "Filosofia della cura"). Se non è oggetto di cura l'umano si deforma.

Questo se vale per il piccolo, per l'uomo ferito (non a caso è nell'ambito sanitario che si è sviluppato il vocabolario della cura: curare e non solo guarire, presa a carico, paziente, medico curante ecc.); in realtà vale per tutti e per la vita sociale nel suo insieme. Ce ne siamo accorti durante questa pandemia: il sistema sanitario è un bene comune, perché senza cura la vita sociale non sussiste. Così come senza la cura per l'educazione – uno forse degli aspetti più trascurati – e della vita spirituale. Chiudere le scuole, come chiudere i teatri e le chiese, non intacca solo dei diritti privati – e questo si può capire per un bene collettivo – incrina anche il tessuto sociale, il bene comune. La cura è stata invece spesso interpretata come una virtù privata, l'esercizio encomiabile ma marginale di qualcuno che si mette a disposizione di altri, che si prende cura dei poveri, degli scarti improduttivi ecc. come opera di volontariato, ovvero qualcosa che si può fare al di fuori e dopo le responsabilità sociali e lavorative che restano primarie. La vita sociale è amministrata secondo le regole di un contratto sociale (Hobbes, Locke, Rousseau ecc.) che segue logiche mercantili, contrattuali, utilitaristiche. La cura è solo una virtù privata.

Non è così. Ci accorgiamo drammaticamente come senza una cospicua iniezione di cura, di gratuità, di dono, l'intero sistema sociale verrebbe a crollare da un momento all'altro. La cura con cui lavoriamo, la fiducia che nasce da un buon vicinato, il lavoro sistemico per allevare i nostri piccoli, la possibilità di contare su un "medico di fiducia", il patto di alleanza tra la famiglia e le istituzioni educative, sono beni inestimabili, che non si vendono e non si comprano, ma senza i quali la qualità della vita deperisce in un attimo, e la vita umana si trasforma in una lotta senza quartiere per una sopravvivenza impossibile: nessuno si salva da solo. Tutte le forme della cura sono un bene comune, qualcosa che appartiene a tutti ed è responsabilità di tutti.

Nella relazione di cura avviene uno scambio asimmetrico del tutto particolare: nel prendersi cura dell'altro c'è un dono, ma anche un contraccambio che non è mai semplicemente economico. «C'è una

sorprendente meraviglia nell'esperienza della cura: una cura autentica è umana e umanizzante sia per chi la riceve che per chi la offre. Abbiamo bisogno di ricevere cura, ma abbiamo altrettanto bisogno di prenderci cura di altro e di aver cura d'altri in quanto, come ben dice Heidegger, "ognuno è quello che fa e di cui si cura" (Heidegger, 1999)» (Luigina Mortari).

E torniamo alla "cura d'anime" come il nome del ministero pastorale. Assistiamo oggi ad un cambiamento di prospettiva. Se nella parrocchia tridentina la *cura animarum* indicava il rapporto verticale tra il pastore (solo) e la sua comunità (intesa come insieme di singoli individui, in vista della salvezza individuale) oggi si pone maggiormente l'attenzione al soggetto Chiesa intesa come comunità: «L'ecclesiologia del concilio afferma che l'azione pastorale ha come obiettivo l'edificazione della chiesa come segno reale del vangelo per la via del mondo. La chiesa sta così nel mezzo tra il vangelo e gli uomini: essa esiste per portare il vangelo agli uomini e per ricondurre la vita degli uomini al vangelo» (Franco Giulio Brambilla, *Liber pastoralis*).

La cura pastorale oggi deve quindi farsi carico di almeno due figure della fragilità: la fragilità della fede nel mondo di oggi, e la fragilità delle relazioni ecclesiali.

La fede risulta fragile (lo è sempre, ovviamente, ma oggi con tratti particolari). La cura pastorale deve fare i conti con l'inevidenza di Dio che sembra caratterizzare la vita degli uomini e delle donne nostri contemporanei. Di fronte a questa inevidenza non servono strategie di vendita di un prodotto religioso che cerca di imporsi nel mercato del benessere individuale. Servono cercatori di Dio che riaccendano il desiderio nel cuore della vita.

Ma anche le relazioni ecclesiali sono fragili, e lo vediamo in particolare in questi tempi nei quali la parrocchia deve tenere insieme una comunità dispersa, cammini diversi e distanti. Lo può fare se si scopre capace di ospitalità, che non intende uniformare i percorsi di fede ma offrire una casa, momenti di ristoro e di condivisione che creano comunione nelle differenze.

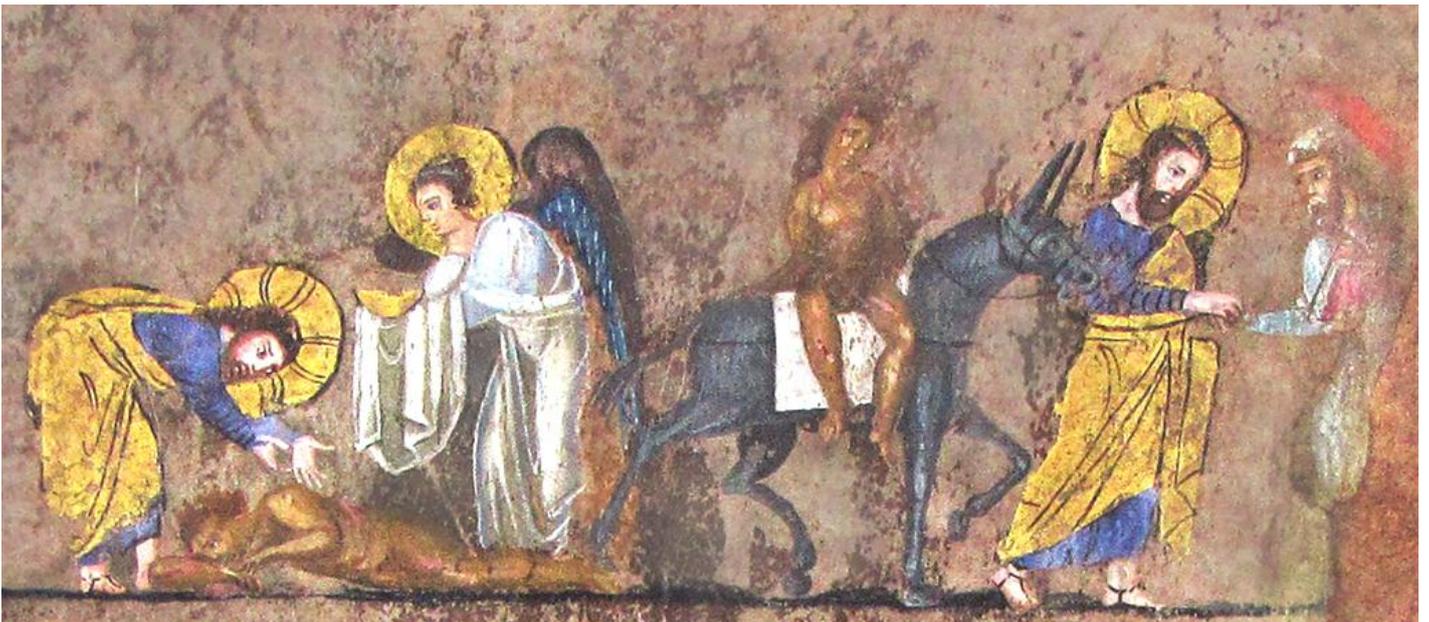
Il prete oggi non può assolvere alla cura pastorale da solo. Lo può fare solo costruendo una rete di relazioni, un "noi" ecclesiale, che renda possibile una cura concreta, dal basso, che supera quel senso di impotenza che a volte ci affligge. Come dice papa Francesco:

«È possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa **cura** che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'**uomo ferito**. Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano. Le difficoltà che sembrano enormi sono

l'opportunità per crescere, e non la scusa per la tristezza inerte che favorisce la sottomissione. Però non facciamolo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma».

Rinunciamo alla meschinità e al risentimento dei particolarismi sterili, delle contrapposizioni senza fine. Smettiamo di nascondere il dolore delle perdite e facciamoci carico dei nostri delitti, della nostra ignavia e delle nostre menzogne. La riconciliazione riparatrice ci farà risorgere e farà perdere la paura a noi stessi e agli altri» (FT 78).

*don Antonio*



*Il buon samaritano (miniatura dal Codex purpureus rossanensis, sec. VI) - Rossano Calabro*

# Take care!

Con la sua vocina fioca e un bel sorriso, Lynn ci salutava così nel congedarsi da noi. Eravamo un gruppo di insegnanti di inglese ma era la prima volta che sentivamo quel saluto. Si stava diffondendo negli USA alla fine degli anni '60, in particolare tra i giovani e le donne, e da lì sarebbe poi diventato un saluto comune in molti altri paesi del mondo. L'ho visto tradotto con “Abbiti **cura!**” – linguisticamente ineccepibile ma troppo ricercato per entrare nell'uso corrente. Formule come “Riguardati!” non rendono l'idea di “**cura**” con la molteplicità di usi e significati che emerge da queste pagine.

La parola “care” la troviamo anche su certe confezioni nelle spedizioni internazionali e su apparecchiature fragili o delicate: “Handle with care” ossia *maneggiare con cura*. E in vari altri contesti, su cui tornerò tra poco, ma non nel senso di *terapia*, per cui la lingua inglese dispone di un vocabolo diverso, “cure”. Per questo è interessante notare che anche da noi, da qualche tempo, la persona a cui viene affidato un paziente non autosufficiente al momento della sua dimissione da un ospedale è detta “caregiver”, ossia datore di attenzioni e **cure** nel senso più ampio, e certamente non limitate alla somministrazione di medicinali. Riemerge l'idea di una fragilità che ci impegna ad agire con particolare attenzione e con continuità – per quanto faticose possano risultare.

Soprattutto al plurale, “cares” si riferisce alle preoccupazioni e alle ansie, anche rivolte agli altri. Da noi, familiarmente, “curare” spesso significa “tenere d'occhio” – a differenza dell'inglese “care for” che indica una amorevole sollecitudine per qualcuno, in particolare dei genitori per i figli e in generale verso chiunque sia portatore di qualche fragilità (cioè... verso il prossimo tutto). Come molte parole inglesi di uso comune, anche “care” è sia nome che verbo.



Sempre negli anni '60, venne appeso nella Scuola di Barbiana il cartello I CARE e nella *Lettera a una professoressa* (1967) don Milani e i suoi ragazzi spiegano che è l'esatto contrario del “me ne frego” fascista.

Già in origine quel cartello era una reazione netta a espressioni come “Who cares?” o “I don't care” che corrispondono al nostro “chi se ne frega, non mi interessa” e simili. Esprime la volontà di opporsi fermamente all'indifferenza, per farsi carico delle esigenze altrui anche quando non vengono espresse esplicitamente. È il contrario dei “vaffa...”, dei “foeura di ball” e della “cultura dello scarto” di cui ci parla sempre papa Francesco, il quale ha così delineato l'impegno educativo della missione sacerdotale di don Milani:

«La sua inquietudine non era frutto di ribellione ma di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, per quello che era il suo gregge, per il quale soffriva e combatteva, per donargli la dignità che talvolta veniva negata. La sua era un'inquietudine spirituale alimentata dall'amore per Cristo, per il Vangelo, per la Chiesa, per la società e per la scuola che sognava sempre più come un "ospedale da campo" per soccorrere i feriti, per recuperare gli emarginati e gli scartati [messaggio video inviato dal Papa il 23 aprile 2017 in occasione della presentazione dell'opera omnia di don Milani]» (fonte: *Wikipedia*).

*Gianfranco Porcelli*



*Don Milani alla scuola di Barbiana*

# Oltre la cura dell'anima

Il primo a parlare di “cura dell'anima” (*psychēs epiméleia*) fu Platone. Quando ne parla per bocca di Socrate nel *Carmide* (155b-157c), intende sottolineare quanto l'anima non sia qualcosa di separabile dal corpo o, meglio, quanto non sia concepibile la salute del corpo indipendentemente dallo stato di salute dell'anima.

Socrate, tornato dalla battaglia di Potidea, si reca alla palestra di Taurea, dove incontra Carmide, un giovane molto ammirato per la sua bellezza e per la sua intelligenza. Il giovane ha un forte mal di testa e chiede un rimedio a Socrate, il quale gli risponde che, prima di tutto, bisogna *curare l'anima*. È una cosa che dice di avere imparato nell'esercito da un medico trace: come non si deve tener conto del capo senza il corpo, allo stesso modo non si può cominciare a sanare il corpo senza tener conto dell'anima; sarebbe come pretendere di sanare gli occhi senza occuparsi della testa. Gli uomini farebbero proprio questo sbaglio: cercare di essere medici del corpo o dell'anima separatamente, *della saggezza o della salute*.

Cosa intende Socrate (e Platone per bocca di lui) per *anima*? Secondo alcuni filosofi del secolo scorso, l'anima socratica consisterebbe in quella interiorità che, sola, può reggere il compito di cercare il significato, il senso ultimo di tutto ciò che riguarda ogni nostra attività di relazione con noi stessi, con l'altro, con il mondo. Alimentando incessantemente questa ricerca, l'anima alimenta se stessa e il proprio essere, non acquietandosi mai nel già dato e spostando sempre più verso l'infinito il fine ultimo del suo movimento. Non alimentare l'anima, non curarla, da questo punto di vista, significa essere risucchiati da un automatismo mortifero e mortificante, perché privo di ogni significato, di ogni tensione profonda verso l'ulteriore; significa trattare tutto come mezzo di cui appropriarsi e perdere di vista il significato degli stessi mezzi, che solo la consapevolezza del fine può loro assicurare.

L'Europa sarebbe nata da questo modo di pensare, che è un modo di essere e di vivere, perché riguarda la consapevolezza sempre viva dell'impegno a conseguire un senso ultimo, un orizzonte unificante e capace di ricondurre ogni cosa ad unità ed armonia. Ma starebbe ormai morendo, perché ci siamo dimenticati dei fini e abbiamo messo a primo posto la *techne* e, con essa, il dominio di tutto, il controllo dei mezzi. E se il mezzo per ottenere tutto il resto è il denaro, allora tutto si capovolge e il denaro, da mezzo che era, diventa l'unico fine che davvero interessa.

Lo stesso sapere, che dovrebbe riguardare propriamente la dimensione interiore, più che essere gestito dall'*anima*, l'ha invasa del tutto. Lo ha fatto, cioè, in un modo tale per cui si pretende che essa viva di sola conoscenza,

facendo persino a meno del corpo: una sorta di nuovo gnosticismo. Il corpo è diventato un 'supporto' e l'anima una 'simulazione': «il corpo come macchina e l'anima come informazione, dentro un nuovo dualismo, che tocca in profondità l'originario fenomenologico del vivente umano».<sup>1</sup> E, mentre la società procede come se un senso non esistesse, guidata dalla razionalità tecnica, non smette di offrire tuttavia gli strumenti perché ognuno se ne possa scegliere o creare uno. Il tema dell'anima, cioè il rapporto del singolo con il senso, cosa che la razionalità tecnicizzante esclude per principio, viene allora demandato al piano dell'immagine. Così, «oggi l'immagine coincide con la realtà, non essendoci altra realtà se non l'immagine»<sup>2</sup>, mentre la consapevolezza di sé, la presenza di ognuno a se stesso è concepita come transito di dati.



Asclepio, dio della medicina, cura una donna nel sonno - Tavoletta votiva a Epidauro, Grecia, V° sec.aC.

Dai Greci abbiamo ereditato lessico e categorie e, così, soprattutto a partire dal III secolo abbiamo preso a parlare non solo di cura dell'anima, ma addirittura *delle anime*, spingendoci cioè fino a fare dell'*anima* un sinonimo di *persona*. Ma il cristianesimo *non è la religione delle anime*, anche se alla vita interiore dedica tutto l'interesse e l'attenzione che essa merita, dal momento che noi cristiani sappiamo bene quanto sia importante curare il dialogo interiore e diffidare della cultura della superficie e dell'immagine. *La nostra è la religione dei corpi offerti per amore*, perché crediamo che il nostro Dio ha preso un corpo umano e, morendo per amore, è risorto come corpo non più *animale* (*psychicos*), ma *spirituale* (*pneumatikos*). Paolo dice che nella risurrezione si semina un corpo *psychicos* (un corpo animato, vivente) e risorge un corpo *pneumaticos*, un corpo spirituale: «Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale e poi lo spirituale» (1 Cor 15, 40-46). Il percorso è dal 'corpo' qualificato solo per la

<sup>1</sup> G. Zanchi, *L'anima e la tecnica. Una sfida all'umanesimo cristiano*, in AA.VV., *Che cosa resta dell'anima*, (pp.113-123), pp. 115-116.

<sup>2</sup> Ivi.

sua vita fisica, ossia solo come ‘anima’, al corpo aperto all’intervento storico di Dio e quindi reso con ciò stesso capace di accogliere il Suo Spirito.

Per questo la nostra è la religione dei sacramenti, che crediamo essere segni efficaci, non semplicemente simbolici – se per *simbolici* si intende *allegorici*, e cioè nient’altro che un’apparenza evocativa.

Noi crediamo che i sacramenti siano capaci di *significare e realizzare* l’immersione della nostra vita nella Sua, il *contatto* del nostro corpo con il Suo (così nel Battesimo, così nell’Eucaristia). Noi siamo chiamati ad una fede che coinvolga tutto il corpo e che lo coinvolga sotto il profilo della dimensione immersiva della fede.

Se l’anima è l’aggettivo del corpo vivente, nell’eternità sarà lo spirito a fare da aggettivo al corpo. In unità inscindibile con il corpo, la realtà dell’anima ci dice la non riducibilità alle condizioni materiali della nostra esistenza. Esercitare l’anima e la sua profondità significherà allora comprendere che l’intera nostra fisicità anela allo spirito, al vertice dell’anima, a quella sporgenza della materia che è lo spirito e che è l’espressione più grande della libertà che è stata donata all’uomo: quella di aderire al corpo del Cristo con il suo stesso corpo, per un’eternità che riguarderà un corpo *spirituale*, un corpo come quello del Risorto.

*Grazia Tagliavia*



*I sette sacramenti – Rogier van der Weyden - 1448*

# Essere cura

*"Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro". (Os 11,3)*

Si fa risalire al I secolo d.C. una favola, nota come "Favola di Igino", in cui si narra che la Cura si sia trovata un giorno ad attraversare un fiume, le cui rive erano piuttosto fangose. Le capitò di passare di fianco a una pozza di creta, si fermò e cominciò a giocarci, a plasmarla e a darle forma.

Stava passeggiando da quelle parti anche il Cielo; la Cura lo fermò e gli chiese di infondere uno spirito di vita alle figure che aveva modellato. Il Cielo accettò volentieri, ma poi pretese di essere lui a decidere il nome di quelle creature. Intervenne a quel punto la Terra, che se ne era rimasta zitta fino a quel momento, in quanto riteneva - dato che le creature erano state prodotte con la sua sostanza - che avrebbe dovuto essere lei a deciderne il nome.

Non riuscendo a trovare un accordo, i tre contendenti si rivolsero al Tempo, chiedendogli di fare da giudice. Ed egli scelse: il Cielo aveva dato lo spirito, perciò l'avrebbe recuperato al momento della morte; le creature sono plasmate di Terra, perciò si sarebbero chiamate "homo" (da "humus", terra). Ma fu la Cura a plasmarlo, a dargli forma, a chiamarlo alla vita: la Cura ne rimane come parte essenziale e fondativa.

Secoli dopo, il filosofo tedesco Martin Heidegger prese a prestito l'immagine di Igino per mostrare come l'uomo sia plasmato nel limite, nell'imperfezione, con la macchia fangosa del peccato, ricerchi però sempre una spinta verso il trascendente, verso l'infinito, verso il Tutto e la sua comprensione. Infine, come la cura sia la congiunzione tra queste due dimensioni (che chiama Esser-ci e Dover-Essere, cioè il presente e la proiezione, la dimensione terrena e la dimensione celeste). Secondo Heidegger, l'uomo non solo è in grado di "avere" cura, ma sarebbe più corretto sostenere che l'umanità "è" cura. Gli atti di cura lo plasmano, lo cambiano in profondità. Si tratta dell'elemento che lo rende umano, che caratterizza il suo stare al mondo, senza il quale sarebbe semplicemente disumano.

Per il cristiano, la cura è l'espressione più genuina dell'amore di Dio, è la manifestazione più tangibile della sua Misericordia. Con la cura, si rende un ripetitore (come quelli dei telefonini) e la diffonde tutt'intorno. Stupito, infine, torna a cantare il Salmo 8: "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli".



*Giovanni Pigozzo*

# “La cura” secondo Battiato

**Cura:** un suono breve, una parola semplice, che ci accompagna per tutta la vita. L'essere umano, infatti, si caratterizza per un bisogno infinito di cure. Fin dalla nascita non sopravvive se non c'è qualcuno che se ne prende cura. Cure da ricevere, cure da offrire.

E' una parola che, come poche altre, contiene una vasta molteplicità di significati, e oggi più che mai. La **cura** della salute è in cima alle nostre preoccupazioni, siamo consapevoli che la **cura** dell'ambiente condizionerà il nostro futuro, la **cura** dell'educazione nella scuola viene messa in difficoltà dal distanziamento sociale, così come la **cura** delle nostre relazioni.

Ho citato solo alcuni degli aspetti in cui la **cura** si manifesta, ma vorrei chiedere aiuto alla poesia e riflettere sulle interpretazioni della famosa canzone “La cura” che Franco Battiato ha scritto nel 1996 insieme con il filosofo Manlio Sgalambro. Ecco il testo:

## LA CURA

<i>Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie</i>	<i>Più veloci di aquile i miei sogni</i>
<i>Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via</i>	<i>Attraversano il mare</i>
<i>Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo</i>	<i>Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza</i>
<i>Dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai</i>	<i>Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza</i>
<i>Ti sollevorò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore</i>	<i>I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi</i>
<i>Dalle ossessioni delle tue manie</i>	<i>La bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi</i>
<i>Supererò le correnti gravitazionali</i>	<i>Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto</i>
<i>Lo spazio e la luce per non farti invecchiare</i>	<i>Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono</i>
<i>E guarirai da tutte le malattie</i>	<i>Supererò le correnti gravitazionali</i>
<i>Perché sei un essere speciale</i>	<i>Lo spazio e la luce per non farti invecchiare</i>
<i>Ed io, avrò cura di te</i>	<i>Ti salverò da ogni malinconia</i>
<i>Vagavo per i campi del Tennessee</i>	<i>Perché sei un essere speciale</i>
<i>Come vi ero arrivato, chissà</i>	<i>Ed io avrò cura di te</i>
<i>Non hai fiori bianchi per me?</i>	<i>Io sì, che avrò cura di te</i>

Le canzoni di Battiato mi hanno sempre intrigato, e questa in particolare mi ha emozionato e stimolato a ricercare i significati ed i messaggi che l'autore ha voluto comunicare.

Non ho la pretesa di spiegare un testo come questo, per molti versi enigmatico, ma esprimere le suggestioni che le parole della canzone mi hanno suggerito. Le opere d'arte, e soprattutto la musica e la poesia, sono aperte infatti all'interpretazione personale e possono assumere per ciascuno di noi un particolare senso e significato, in funzione del proprio stato d'animo e della propria esperienza e sensibilità. Del resto, come sosteneva Jean Paul Sartre, la letteratura e la poesia riescono a vivere nei secoli, grazie ai diversi significati attribuiti loro dalle persone.

Comunque la si interpreti, è una canzone che parla d'amore, come un sentimento universale. Può essere quello per la moglie, il marito, un amico o una compagna, un figlio o una figlia. L'amore come misteriosa e meravigliosa intuizione che ci fa decidere di percorrere insieme il cammino della vita. *“Ed io, avrò cura di te”*, ma non – come potrebbe apparire - con un atteggiamento protettivo perché l'altro viene ritenuto debole e incapace di badare a se stesso, ma perché l'amore rende capaci di dare il meglio di sé, oltre i propri limiti *“supererò le correnti gravitazionali, lo spazio e la luce...”*.

Un'interpretazione affascinante, e oserei dire filosofico-religiosa, oltre a quella “sentimentale” prima esposta, è di leggere nella canzone di Battiato la promessa d'amore di Dio per le sue creature: *“Ti proteggerò (...) dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via”*.

Forse è un po' azzardato, ma mi sembra di riconoscere una connessione tra *“Conosco le leggi del mondo e te ne farò dono”* e le parole che si leggono nella Genesi, a proposito del dominio affidato all'essere umano su tutto il creato.

Questo dono comporta di conseguenza la responsabilità per noi di prenderci cura dell'ambiente, la nostra casa comune, con la consapevolezza che tutto ciò che abbiamo ci è stato donato.

Se poi crediamo davvero che siamo fatti “a sua immagine e somiglianza”, allora ciascuno di noi è *“un essere speciale”* – come afferma Battiato - e il prenderci cura uno dell'altro può avvicinarci un po' a questa somiglianza e dare un senso alla nostra vita.

**Roberto Ficarelli**



Geo – Jean Michel Folon – 1970

Nota: se volete riascoltare la canzone di Battiato, ecco il link per un'esecuzione inedita, del 2016

<https://www.youtube.com/watch?v=UmE7nrfzcCo>

# A testa in giù

Da tanto tempo mi chiedo come e perché debba stare incasellata fra le utopie questa considerazione semplice: se ognuno di noi, se ogni donna e ogni uomo al mondo si prendesse cura di un'altra persona, di una sola persona, la conseguenza sarebbe che ciascuno trova qualcuno che si occupa, si preoccupa, si prende a cuore la sua sorte. Se ogni persona al mondo si prendesse cura di due altre persone, diverse, la quantità di cura disponibile per tutti risulterebbe sovrabbondante! Non sembra un ragionamento così ingenuo o una prospettiva così irrealizzabile.

Torno su questo pensiero a tarda sera della domenica in cui abbiamo festeggiato la famiglia - l'ambiente naturale dove molti di questi rapporti di cura reciproca si sviluppano, si estendono verso figli, nipoti, genitori, nonne, nonni, zie e zii, naturali e acquisiti. Rapporti perlopiù non scelti ma dati. La copia di "Scarp de Tennis" comprata giusto stasera uscendo da san Vito racconta la storia di una famiglia di rom romeni -padre, madre e quattro figlie- e di come sia stata riscattata dall'«incontro con una insegnante che ne ha preso a cuore la sorte, stretta fra pregiudizi e burocrazia», finché una delle figlie arriva a laurearsi in legge alla Sorbona e continuare a curarsi di altri.

Allora forse è vero: ci sono persone, forse categorie o nazioni intere dimenticate da molti, ma il prendersi a cuore di una persona sola cambia la vita! L'articolo prosegue citando don Pino Puglisi: «se ognuno fa qualcosa allora si può far molto». Sono storie vere queste: non sembrano utopie.

Ma allora da dove salta fuori lo scandalo dei moltissimi dimenticati? Siamo noi ad essere fatti in schiacciante maggioranza al contrario? Quanto egoismo elevo a scelta di vita? E quante relazioni vive di cura vengono lacerate e magari poi ricomposte a continenti di distanza dalla necessità di partire per il mondo alla ricerca di beni primari? O viceversa, perché serve sempre il carisma dei santi della carità, che si devono occupare di molti altri? Proprio in questi giorni ne ricordiamo uno di molti, nel centenario della morte del beato cardinal Ferrari, con la sua Opera giunta fino a noi. O ancora: perché esistono i professionisti della cura (in milanese moderno "caregiver") - il che lascerebbe supporre che la cura possa lavorare in una sola direzione e sia riservata a pochi? Eppure della cura più o meno faticosamente prestata, anche e soprattutto verso i piccoli, torna sempre indietro molto, moltissimo, di più... E' sempre reciproca, splendidamente bidirezionale.

Così durante un'uscita in bicicletta al parco ho provato anch'io a farmi restituire dalla viva voce della mia progenie cosa potesse voler dire prendersi cura di qualcuno. Davide si è messo a penzolini a testa in giù e ha detto: "se mi appendo così tu ti preoccupi"! Presto imitato, ovviamente, dal fratello

minore. In effetti la cura latina era proprio la preoccupazione, e sine cura la sua mancanza. Devo dire che questo esempio non sarebbe stata la mia prima scelta... Però mi ha fatto pensare: perché così spesso mi accorgo che qualcuno ha bisogno solo quando il pericolo è imminente ? Perché lo sguardo “normale”, “diritto” non se ne accorge ? Forse quello che sta a testa in giù -e che dovrebbe sanamente ribaltarsi e provare punti di vista nuovi- sono io...

Quante domande di gran peso, e quanta poca luce se non ci fosse quella gettata dall'ipotesi fondamentale: se il mondo **non** è abbandonato al proprio destino, se nessuno è così solo sulla terra da non avere Dio, perché sentirsi schiacciati e inutili di fronte ai problemi del mondo - come se li dovessimo risolvere tutti? Ma anche, quindi: perché trascurare quello che possiamo fare per chi ci viene incontro con il proprio bisogno, il più delle volte senza che lo (o la) andiamo a cercare? Certo, sempre responsabilmente “come buoni padri di famiglia”. Certo, si può fare solo per una persona alla volta (o due...). Certo, è quella persona lì, magari incallita nelle tante tecniche di sopravvivenza che i poveri studiano. Certo, magari tanti altri hanno più bisogno, ma è lei (o lui) ad incrociare la mia strada e il mio sguardo. Forse se mi metto a testa in giù scopriamo anche di vedere il mondo allo stesso modo.

*Francesco Prelz*



# Elogio delle **badanti**: testimonianze straordinarie di **cura**

Non ho storie particolarmente significative o straordinarie da raccontare ma soltanto condividere alcune riflessioni che mi vengono in mente sul mondo delle badanti.

Parto da qualche dato numerico per evidenziare che si tratta di una parte non esigua della popolazione italiana, regolare e da regolarizzare: recentemente un esponente qualificato del Comitato Tecnico/Scientifico (Ricciardi ?) indicava in 2,6 milioni, tra badanti e colf, le persone che, per il tipo di attività svolta e il numero delle relazioni interpersonali a cui sono soggette, meriterebbero una certa priorità nei piani vaccinali del Paese, similmente a quella del personale sanitario.

Infatti, è fuor di dubbio che badanti e colf sono, più di altri lavoratori, frequentemente a contatto con le persone anziane e più deboli nonché con i bambini, spesso con gruppi famigliari diversi nella stessa giornata e con un frequente utilizzo di mezzi pubblici. Quindi è evidente che rappresentano una categoria di lavoratori particolarmente esposta al rischio di essere contagiata e di trasmettere a sua volta il virus.

Penso quindi che non si possa che essere d'accordo sulla opportunità di applicare a questa categoria di persone le stesse regole e priorità di quelle stabilite per il personale sanitario e per le RSA. Questo per quanto riguarda un problema di grande attualità.

Parlando invece più in generale del mondo delle badanti mi vengono in mente altre considerazioni in particolare per quello che attiene alla "cura". E' innegabile infatti che se ci sono persone che per vocazione, sensibilità, necessità economica si impegnano nelle cure del prossimo in difficoltà queste sono proprio loro quelle che con un termine riduttivo, che a me non piace, vengono chiamate "badanti".

Frequentemente presso le RSA o al domicilio delle persone in difficoltà, le badanti instaurano con le persone assistite un rapporto molto affettuoso, quasi di parentela, dimostrano grande sensibilità, disponibilità e pazienza nel cercare di rendere meno pesante e dolorosa la vita di tali persone, testimoniano il valore dell'altruismo e della cura per il prossimo. Sono tante le storie che si sentono raccontare a tale riguardo.

Il nostro Paese, data la composizione della sua popolazione e il processo di invecchiamento che la caratterizza, ne ha un gran bisogno e le persone che non possono farne a meno sia direttamente che indirettamente (figli, genitori, parenti) sono prese dall'ansia e da grandi preoccupazioni ogniqualvolta la

politica, o almeno una certa politica, propone misure più restrittive per quanto riguarda l'immigrazione e le norme lavorative.

Infatti, sono poche le badanti di origine italiana e la grande maggioranza proviene dai paesi dell'est o del sud del mondo o dai paesi africani in particolare medio-orientali, cioè dai paesi più poveri e disagiati del mondo.

Grandi sacrifici, in molti casi impegno per acquisire un minimo di professionalità, spiccate doti di umanità e attitudine ai rapporti umani, quasi sempre impegno e capacità lavorativa contraddistinguono le storie di queste persone così utili, se non indispensabili, preziose per lo sviluppo e l'equilibrio della nostra società.

Gli aspetti che più colpiscono delle loro storie è l'insieme di sacrifici, rischi, spesso umiliazioni, pratiche burocratiche che hanno dovuto affrontare prima di trovare una sistemazione economica-sociale accettabile.

Molte di loro danno prova di grande fiducia ed impegno nel lavoro, nonché di affetto per le persone curate, e sono trattate molto bene tanto da diventare quasi membri delle famiglie di accoglienza. Altre hanno rapporti più discontinui, dove prevale l'aspetto economico e i rapporti sono meno familiari.

Esistono classifiche di affidabilità, bravura e impegno tra le varie provenienze: quelle che provengono da certi paesi sono considerate più brave e raccomandabili altre meno ma la loro funzione sociale resta ormai indispensabile e positiva sotto molti aspetti.

Ampliando il discorso a tutto il mondo degli immigrati, ricordo che di recente un regista italiano ha fatto un film immaginando una società senza immigrati: inimmaginabile e davvero da non augurarselo!

*Alberto Sacco*



*Donna con la sua domestica (particolare) – Jan Vermeer - 1670*

# La cura della casa comune

**“La cura della casa comune”**: è il nostro pianeta, la nostra terra con il suo creato citata anche nell’enciclica di Papa Francesco “Laudato si”.

Nell’enciclica viene ricordato quanto “la cura della casa comune” dipende dalle nostre relazioni con la natura che è importante per la vita dell’uomo.

I cambiamenti climatici, i danni dell’ambiente, gli effetti negativi sull’ecosistema, le politiche economiche ed energetiche non intelligenti, rischiano di essere a un punto di non ritorno.

La situazione in cui si trova il mondo: inquinamento e cambiamento climatico, la perdita della varietà di organismi viventi (la biodiversità), sono le conseguenze del deterioramento della qualità della vita umana, fino ad arrivare al degrado sociale .

Basta guardare la realtà con sincerità e con schiettezza senza false opinioni per vedere che c’è un grande deterioramento nella nostra casa comune, in primo luogo il cambiamento climatico.

L’umanità è calpestata oltre dalla pandemia anche da un’economia di mercato selvaggia, un’ingiustizia sociale violenta.

**La cura della casa comune** deve essere fondata sul rispetto per ogni essere vivente, per un’economia equa contro il degrado e il cambiamento ambientale, la povertà, l’emarginazione.



*Greta Thunberg, una giovane studentessa svedese, prende definitivamente coscienza dell'emergenza del cambiamento ambientale in cui versa il pianeta. A soli 15 anni comincia la sua battaglia, fa lo "sciopero scolastico per il pianeta" con la richiesta al governo di adottare misure contro le emissioni di anidride carbonica.*

*L'energia di Greta non ha contagiato solo i suoi coetanei, la sua presenza è sempre più richiesta anche nei convegni politici internazionali.*

*Davanti a platee di personaggi illustri Greta dice: "la nostra civiltà e la biosfera stanno per essere sacrificate per continuare a garantire a un piccolissimo numero di persone di accumulare enormi quantità di denaro e vivere nel lusso, stanno rubando il futuro davanti ai nostri occhi".*

**La cura della casa comune** deve partire dalle risorse della nostra terra, dall'acqua, dall'agricoltura e dal cibo.

Non è più tempo di credere che l'uomo possa dominare la natura e disporne a suo piacimento e con questo atteggiamento gli sia concesso ogni tipo di scempio.

Preservare, custodire e coltivare questo sistema è un nostro dovere perché è nel nostro interesse: sopravvivenza, esistenza, pienezza di spirito e infine, pace e gioia.

E' bello concludere con la frase di papa Francesco:

"Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile".

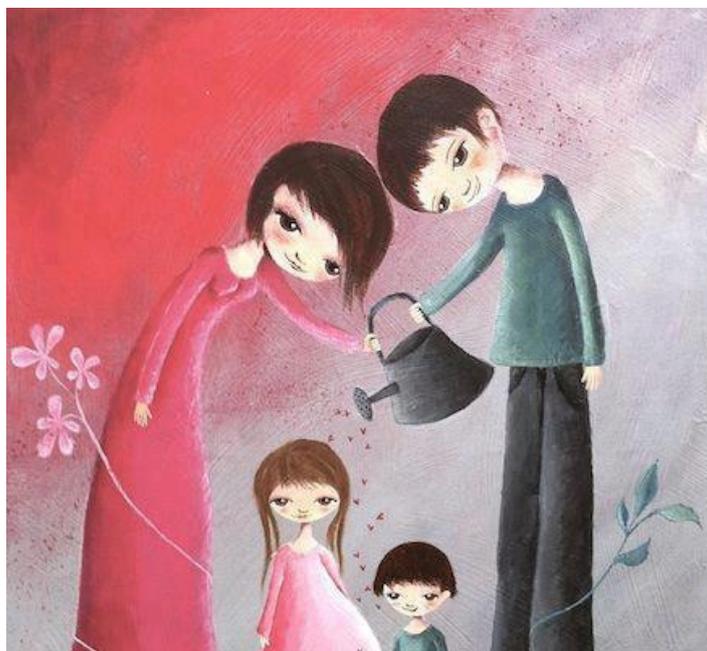
*Massimina Lauriola*



# Etica della cura

La cura è una costante della vita umana. Alcuni la ritengono addirittura come la caratteristica principale che definisce il nostro stare al mondo, quando si pensi ad espressioni come “cura nel praticare il proprio lavoro”, “cura della propria persona”, “cura dei propri interessi”, “cura nel provvedere a qualcosa”, “cura per le proprie cose”.

La pervasività della cura rispetto al vivere umano riguarda soprattutto il presentarsi come pratica relazionale, universale e primaria che contraddistingue la vita umana, dal momento che siamo “naturalmente” dipendenti da altri perché viviamo costantemente situazioni di fragilità, di vulnerabilità, di precarietà. La dipendenza è una caratteristica inevitabile dell’umano e non può quindi essere considerata come una circostanza eccezionale: nel corso della vita umana, attraversare fasi di dipendenza da altri – che siano legate all’infanzia, alla malattia, alla vecchiaia o alla disabilità – è la norma. Sono innumerevoli le situazioni in cui si manifesta la nostra finitudine, e in cui le relazioni di cura, a partire dalle cure materne nell’infanzia, risultano essenziali per la vita umana.



Gli esseri umani non vivono separati, e non sono esseri autoreferenziali, ma nascono, crescono e vivono in relazione. Noi esseri umani siamo inevitabilmente soli, ma lo siamo in mezzo a una moltitudine: quando un essere umano comincia a esistere, di fatto comincia a coesistere.

Vulnerabilità e dipendenza caratterizzano quindi gli esseri umani. La vulnerabilità è una caratteristica intrinseca dell’umano, e in quanto tale insormontabile, non transitoria proprio perché legata all’esistenza di un essere incarnato. Dalla condizione di vulnerabilità deriva immediatamente la

constatazione della non autosufficienza dell'io – specialmente in alcuni momenti della sua vita – e quindi il suo connaturato bisogno dell'altro e, soprattutto, della cura da parte dell'altro.

Considerare l'essere umano come intrinsecamente vulnerabile, e a tratti dipendente, porta a individuare l'esperienza della cura come esperienza umana universale in quanto risposta necessaria ai momenti di bisogno. Una risposta connaturata all'esistenza umana, visto il sopravvivere della specie, che senza una naturale tendenza all'accudimento non sarebbe stato possibile. Inoltre, data l'intrinseca relazionalità dell'esistenza umana, siamo persone che si costituiscono prima di tutto attraverso le relazioni, e attraversando fasi di dipendenza.

Per questo possiamo dire che la pratica della cura ha due caratteristiche principali: la primarietà (è imprescindibile dalla nostra crescita ed evoluzione come esseri umani) e l'universalità. Riguardo all'universalità, l'uomo è sia oggetto, che soggetto di cure. Siamo "oggetto" di cure in tutto l'arco della nostra vita, quando veniamo accuditi da altri: da piccoli, a scuola, in famiglia, quando manifestiamo una malattia, un disagio, un momento critico, una tristezza. Ma soprattutto siamo soggetto di cure, perché ciascuno di noi, nel corso della vita, fa l'esperienza di prestare cure ad altri.

Ma non solo la cura è universale: essa è anche necessaria per coltivare ogni aspetto della vita umana, sia quello corporeo, sia quelli per così dire immateriali, cioè la vita cognitiva, emotiva e spirituale. Ognuno di noi, infatti, è portatore di bisogni relazionali, affettivi, spirituali, cognitivi, estetici. La cura, pertanto, non è concepita soltanto come cura dell'altro in quanto dipendente e bisognoso di attenzione, riparazione e presa in carico, ma anche come attitudine che si concretizza attraverso tutte quelle azioni finalizzate a mettere l'altro nelle condizioni di realizzare le sue possibilità e le sue scelte di vita.

Ecco quindi che l'esperienza di cura, oltre ad essere un'esperienza universale, allo stesso tempo è parte del nostro atteggiamento morale, in quanto esperienza di apertura, condivisione e sollecitudine verso i nostri simili.

È dal momento in cui ci rendiamo conto profondamente della nostra fragilità e vulnerabilità – e quindi anche di quella degli altri esseri umani – e ne prendiamo atto sul serio, che siamo anche disposti a farci carico dell'obbligazione morale che i bisogni altrui generano in noi.

Edith Stein, nel suo "Il problema dell'empatia", sottolineava come nell'ascolto e nell'osservazione dell'altro, questi si riveli attraverso il volto, i gesti, le parole, le emozioni, esprimendosi integralmente a chi ascolta e osserva. E chi ascolta e osserva attentamente, si "rende conto". Questo "rendersi conto" è "empatia": cogliere la realtà del dolore e della gioia di altri, e accogliere il dolore, la gioia, di un altro, di un'altra. Edith Stein rilevava anche che,

nell'empatia per l'altro, l'orizzonte della nostra esperienza si allarga, perché "l'empatia per l'altro attesta la possibilità della circolazione o comunicazione dell'esperienza; non perché due soggetti diventino uno, si confondano o trovino un'analogia e un'identità misteriosa, ma perché, nell'empatia, si rende possibile avere accesso alla realtà vissuta da un altro essere umano. L'esperienza dell'altro mi diventa quindi accessibile nell'empatia in modo non soggettivo, ma oggettivo".

Se riusciamo a "leggere" l'altro con empatia, subentra – nella generale propensione umana a fare del bene – quella che Paul Ricoeur chiamava "sollecitudine", vale a dire una sensibilità verso l'altro caratterizzata da preoccupazione nei confronti di chi soffre – e in generale di chi manifesta un bisogno relazionale –, e da un senso di responsabilità per il suo destino. La sollecitudine scaturisce, secondo Ricoeur, da un impulso naturale alla cura, che è anche alla base della vita etica.

Sia Stein che Ricoeur riconoscono che, nelle relazioni umane, condividere la pratica basilare che contraddistingue la richiesta di aiuto e il donare aiuto, porterebbe i singoli a sensibilizzarsi e ad 'accorgersi' di poter dare aiuto dedicandosi alle condizioni prime dell'uomo, che sono appunto quelle del dare e ricevere cure per il benessere degli altri e di se stessi.

La relazione di cura è infatti una pratica tesa a promuovere una vita buona nell'interesse dell'altro, cioè il ben-esistere, il ben-essere, ciò che aiuta a condurre una vita buona, sia per chi riceve, sia per chi dona.

Come giustamente annota Luigina Mortari nel suo "Filosofia della cura": *"Una vita buona non può tralasciare la premura verso il prossimo, la sollecitudine a favorire il benessere dell'altro, l'impegno a far fiorire le sue possibilità. Come fa un buon insegnante, per esempio, con un gran dispendio di energie ma ottenendo in cambio una restituzione di senso che non ha uguale. E che lo fa sentire bene: ben-essere. È questa l'essenza della cura"*. Perché ben-agire e ben-essere sono coincidenti: *"Ci sono azioni"* scrive ancora Mortari *"di cui sentiamo la necessità. Vedere la giustezza della cosa da fare ci decide a metterla in atto, a prescindere dal calcolo di cosa potrebbe derivarne. Si fa gratis perché qualcosa di buono accada, ricavandone un piacere etico: cioè il piacere che viene dal sapere di fare ciò che è essenziale fare"*.

Anna Poletti



Le parrocchie **S. Vito al Giambellino** e **S. Curato d'Ars** propongono una serie di incontri per alimentare una fede adulta che vive nella storia, che impara a *vedere, giudicare e agire*



# FRATELLI TUTTI

Per una lettura e comprensione dell'enciclica di papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

**Mercoledì 13/1: Perché leggere "Fratelli tutti"**

Incontro introduttivo a cura di don Stefano Cucchetti, docente di morale sociale presso il seminario diocesano e l'Istituto di Scienze Religiose.

**Mercoledì 20/1: Vedere. Una lettura del presente.** Introduzione e cap. 1.

A cura di don Ambrogio Basilico (parroco S. Curato d'Ars)

**Mercoledì 27/1. Giudicare.**

**Criteri di interpretazione.**

Capp. 2-3. A cura di don Antonio Torresin (parroco S. Vito)

**Mercoledì 3/2. Agire. Le buone pratiche.**

Capp. 4-5. A cura di Mitzi Mari: ausiliaria diocesana.

**Mercoledì 10/2 . Agire. Le buone pratiche.**

Capp. 6-7. A cura di don Antonio Torresin (parroco S. Vito)

**Mercoledì 17/2. Un economista legge "Fratelli tutti".**

Confronto con il prof. **Luigino Bruni** economista, giornalista e direttore scientifico dell'evento "The Economy of Francesco".

**Mercoledì 24/2. Un politico legge "Fratelli tutti".**

Confronto con il prof. **Ernesto Preziosi** deputato alla Camera e docente di Storia Contemporanea presso l'Università di Urbino.

Tutti gli incontri si terranno dalle ore 21 alle ore 22

"a distanza" con la piattaforma Zoom. [Clicca qui per collegarti](#)

<https://us02web.zoom.us/j/89283514576?pwd=c0pSYjRib3d4KzJralZYQUxNWDVwdz09>

ID riunione: 892 8351 4576 - Passcode: 443445

# La sosta

Mi fa bene al cuore - ed è stato bello in tempo di lock down scoprirlo - e lo è anche ora, passare per via Vignoli, e vedere persone che entrano ed escono dalla Chiesa per un saluto, una breve sosta là dove la luce è accesa!

In ogni Chiesa è così: c'è il tabernacolo, luogo della presenza, per elaborare, nel silenzio, ciò che la parola ha fecondato, per "covare"! Mi piace, infatti, l'immagine, inusuale nell'oggi, della chiocciola che non esce dalla cesta perché sotto di lei ci sono le uova .... ed esige silenzio, rispetto ed attenzione per la vita che ha sotto di sé!

Ho detto a don Antonio che sento mia, in questa Chiesa, come già in passato, per altre, la diaconia del Tabernacolo: non certo per verificare che tutto sia in ordine, ma ... non so il perché: so solo che, dal dentro, "mi tocca!"

In ogni comunità religiosa, solitamente, c'è una cappella; nel centro di spiritualità dove sono stata per tanti anni, di "punti luce" ce n'erano addirittura tre, ma c'è sempre anche una parrocchia più o meno vicina da raggiungere, una "tenda da allargare", uno sguardo d'amore da portare lontano! E verso tutti!

E' bello rileggere Gv.21,1-14 e ritornare al focherello che segna la presenza di Gesù, il risorto! La brace che riscalda, là, sulla spiaggetta, in riva al lago. Ogni presenza

eucaristica, infatti, è come un fuoco, fuoco di brace che scalda, o - nell'incendio della vita - acqua che rinfresca!

Ho conosciuto, quand'ero al centro di spiritualità, una persona che ci frequentava ogni anno e che "sostava" in preghiera presso la Tenda - cappella sempre aperta -, per ore ed ore, anche di notte. La chiamavo, dentro di me: "la tacchettona" perché, portando tacchi alti e rumorosi si sentiva arrivare...e poi ....silenzio, fino a quando usciva dalla preghiera e andava via da "fracassona"! E non si stancava di adorare, di ringraziare; mi diceva - è il minimo che posso fare-! Se è vero, e più che mai in tempo di virus lo si sperimenta, che ci si può infettare, è altrettanto vero che... in pandemia si può imparare!

Dalla "tacchettona" ho imparato che "si può star lì", davanti a Lui e basta, senza pretese, in un ascolto fecondo. Daniela, così si chiama, esternamente è rimasta quello che era: insegnante alla secondaria, non molto fine nel tratto, nell'andatura, nel parlare! Ma so che, quando per il Natale di ogni anno, mi

manda gli auguri mi scrive quelle parole che sono “appropriate per me” in quel momento! Un capolavoro! Tocca nel segno! Con “i miei sandali “non riesco certo a star dietro ai suoi tacchi! D’estate, in montagna, la mia camera è proprio di fronte alla Cappellina, quindi comoda!

Le mie consorelle non capiscono come mai mi ostini ogni giorno, a raggiungere la parrocchia, dovendo fare una salita mozzafiato che fa boccheggiare! Sicuramente il Signore che abita di fronte alla mia camera, è sui monti, nella pineta, ma lo è anche nella Parrocchia che domina, per posizione, il paese. Lì infatti mi sembra ci sia il cuore intero della Valle!

Mi incuriosisce poi, e mi attrae, ormai da anni, la statua di Maria: è una del posto, ha il tratto e i lineamenti della montanara, oltre all’abbigliamento. Ho preso buona confidenza con Lei; a volte sono tentata di chiederle informazioni sui sentieri che portano al monte! A volte, la consulterei perfino per le previsioni del tempo! E Lei mi sorride mostrandomi due belle gotte sane, color rosa!

*Suor Elisabetta*

**IL FERVORINO!**  
VANGELO DEL GIORNO LETTO E COMMENTATO

RICEVI SU WHATSAPP

 333- 2393955  
(DON GIACOMO)

  
DON GIACOMO CAPRIO

CERCA SU YOUTUBE

   
CERCA SU FACEBOOK



# Iniziative mese di Gennaio Caritas

La nostra **Caritas** ha partecipato a un bando promosso dal **Municipio 6** per la distribuzione di voucher (n.897) del taglio di 50 Euro acquistati da un soggetto della grande distribuzione e rivolto alle associazioni di volontariato, delle cooperative sociali e delle parrocchie attive sul territorio sul tema della fragilità. I voucher saranno da destinare alle persone bisognose che per diverse ragioni non sono ancora state raggiunte da forme di sostegno.

Abbiamo consegnato la domanda lunedì 25 gennaio e aspettiamo fiduciosi la distribuzione dei voucher; vi terremo aggiornati sull'esito.

L'associazione **Banco Building** ci ha donato in questo mese 3.000 flaconi da 100 ml di gel igienizzante messo a disposizione dalla Roche Posay.

Ringraziamo il Banco Bulding, un'associazione no-profit nata nel 2009 il cui scopo è realizzare un ponte di carità fra aziende e mondo no-profit per eliminare gli sprechi e favorire la sostenibilità ambientale con il riutilizzo di materiali edili, arredamento, tessili e altro.

La collaborazione con il banco dura da qualche anno e nel 2020 ci ha permesso di rinnovare l'arredo della sala del nostro centro Pirotta, con il ritiro da un'azienda in fase di dismissione, di armadi e scrivanie.

Per chi vuole maggiori informazioni sulla loro attività può consultare il sito [www.bancobuilding.it](http://www.bancobuilding.it)

La **Caritas Ambrosiana** ha organizzato, in remoto, per sabato 13 febbraio un convegno dal titolo "FRATELLI TUTTI? i movimenti popolari: pensare e agire come comunità".

Nell'orizzonte dell'enciclica di Papa Francesco il convegno Mondialità 2021 intende offrire un momento di riflessione particolare sul tema della fratellanza, fraternità, solidarietà, attraverso i movimenti popolari, individuati nello scenario mondiale.

Per informazioni e iscrizione ci si può collegare al seguente indirizzo : [www.noisiamo.caritasambrosiana.it/fratelli-tutti](http://www.noisiamo.caritasambrosiana.it/fratelli-tutti)



# CENTRO ASCOLTO

## CHI ASCOLTIAMO

Persone in difficoltà  
Persone che si sentono sole  
Persone che non sanno a chi chiedere aiuto

## CHE COSA FACCIAMO

Accogliamo tutti  
Facciamo ascolto attento  
Mettiamo in contatto con servizi del territorio

## CHE COSA NON FACCIAMO

Non distribuiamo direttamente alimenti, vestiario, ecc.  
Non ci sostituiamo ai servizi pubblici

## CHI SIAMO

Un servizio che accoglie, ascolta, accompagna  
Un servizio della comunità cristiana della Parrocchia di San Vito al Giambellino

# Nuovi Orari

**Telefonate al numero 334 3312227**

Lunedì, Mercoledì, Venerdì – dalle 9,30 alle 11,00  
Martedì e Giovedì – dalle 19,00 alle 20,30

Oppure inviate una e-mail all'indirizzo  
**[centroascolto.sanvito@gmail.com](mailto:centroascolto.sanvito@gmail.com)**



# ORIENTAMENTO AL LAVORO

## **SCOPO DEL SERVIZIO**

Il servizio ha lo scopo di aiutare a fare il Curriculum vitae, a compilare la domanda di lavoro su Internet, a cercare proposte di lavoro nei vari siti, a sostenere un colloquio di lavoro

## **DOVE OPERA**

Il servizio è gratuito e opera presso la Casa Parrocchiale di San Vito al Giambellino, Via Tito Vignoli 35

## **ORARIO**

**Mercoledì dalle 15,30 alle 17,00**

Presentarsi all'ingresso della Segreteria della Parrocchia nel giorno e nell'orario sopra indicati.

## **TELEFONO**

Oppure chiamare il numero  
**334 3312227**

Per fissare eventuale appuntamento



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino

# Situazione economica al 31 gennaio 2021

Come è noto, stiamo vivendo momenti di difficoltà anche per la Parrocchia, perché la diminuzione dei partecipanti alle funzioni comporta la riduzione delle offerte (anche se molti Parrocchiani hanno contribuito e stanno contribuendo “a distanza” con bonifici bancari).

Al 31 gennaio i conti correnti presentavano un saldo a credito: quello della Parrocchia di € 17.727,00 e quello dell’Oratorio di € 31.255,00.

Alla stessa data però, le FATTURE già ricevute e da pagare ammontavano a € 30.073,00 a cui si devono aggiungere RATA ASSICURAZIONE e DEBITI VARI (per un prestito infruttuoso e verso Gruppo Missioni, Adozioni a distanza, Fondo Emergenza Covid, Fondo Luce e Calore, stipendi di gennaio al personale) per l’importo di € 45.234,00.

Occorre tener presente che è stato deciso di **rinviare numerosi interventi di manutenzione**, già individuati come necessari, per la Chiesa con l’eliminazione delle infiltrazioni d’acqua, il rifacimento dell’illuminazione e dell’impianto audio e per “Shalom” con la sistemazione del salone e l’adeguamento dell’impianto antincendio, il tutto per una spesa prevista di circa **120.000,00 euro** (è stato chiesto un contributo al Comune di Milano che già altre due volte ci ha aiutato, ma non ne conosciamo ancora l’entità e comunque non arriverà prima di settembre 2021).

Con questa occasione ringraziamo tutti i Parrocchiani che con varie modalità hanno partecipato e parteciperanno al bilancio della nostra Casa Comune.

## C.A.E. – Consiglio Affari Economici



*P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la “privacy” non possiamo risalire all’indirizzo e ringraziarli direttamente*

# Santo del mese: Santo Curato d'Ars

“**Vorrei guadagnare delle anime al Buon Dio**” disse una volta **Jean-Marie Baptiste Vianney** a sua madre, reso famoso col titolo di **Curato d'Ars** per la sua intensa attività di parroco in questo piccolo villaggio dell'Ain. Egli dedicò tutta la sua vita sacerdotale alla cura e alla santificazione delle anime e in questo modo riuscì a unire, per sempre, il suo nome e la fama della sua santità con quella del paesino.

Nacque l'8 maggio 1786 a Dardilly (vicino a Lyon), da Matteo Vianney e Maria Bèluse, una famiglia di contadini che coltivavano la terra e allevavano le mucche. Di carattere allegro e gioviale, **Jean-Marie** ebbe un'infanzia segnata dal fervore e dell'amore dei suoi genitori.

La condizione spirituale della Francia, durante la rivoluzione, crollò con la costituzione civile del clero (12 luglio 1790) e la conseguente condanna di papa Pio VI, portò a una profonda rottura all'interno della stessa chiesa francese scissa in clero “refrattario”, fedele al Papa e non disposto a prestare giuramento allo Stato nazionale e clero “costituzionale” che invece giurava fedeltà a esso, rifiutando in tal modo la supremazia papale.

Ne seguì un periodo di profonda confusione per la popolazione che vide i sacerdoti refrattari ritenuti nemici dello Stato quindi arrestati, uccisi o fuggiaschi.

I genitori del fanciullo ospitarono spesso di notte e di nascosto i sacerdoti refrattari che si riunivano nel fienile per celebrare la messa.

Fu proprio in questo periodo, sempre di nascosto, che Jean-Marie ricevette la prima comunione e ricorderà sempre questo giorno con gioia.

Quando la Chiesa ottenne dallo Stato Francese alcune libertà, il giovane **Vianney** frequentò la scuola di padre Balley, ma viste le difficoltà incontrate nello studiare, fu sul punto di abbandonare tutto. Il sacerdote gli suggerì di compiere un pellegrinaggio al Santuario di San Francesco di Regis. Da quel pellegrinaggio trasse tutte le forze spirituali per affrontare di nuovo gli studi.

Riuscì finalmente a entrare nel Seminario Maggiore di Lione, ma viste le sue carenze in lingua latina non riuscendo a capire e nemmeno a rispondere ai suoi insegnanti, gli chiesero di abbandonare il seminario.

Fu per **Jean-Marie** una delusione che gli produsse un immenso dolore.

Tuttavia, ecco intervenire Padre Balley che gli venne in aiuto, incoraggiandolo a frequentare dei corsi privati a Ecculy, in provincia di Lione, che egli superò con profitto. Una volta ordinato sacerdote, le autorità diocesane lo inviarono ad aiutare Padre Balley, parroco di Ecculy.

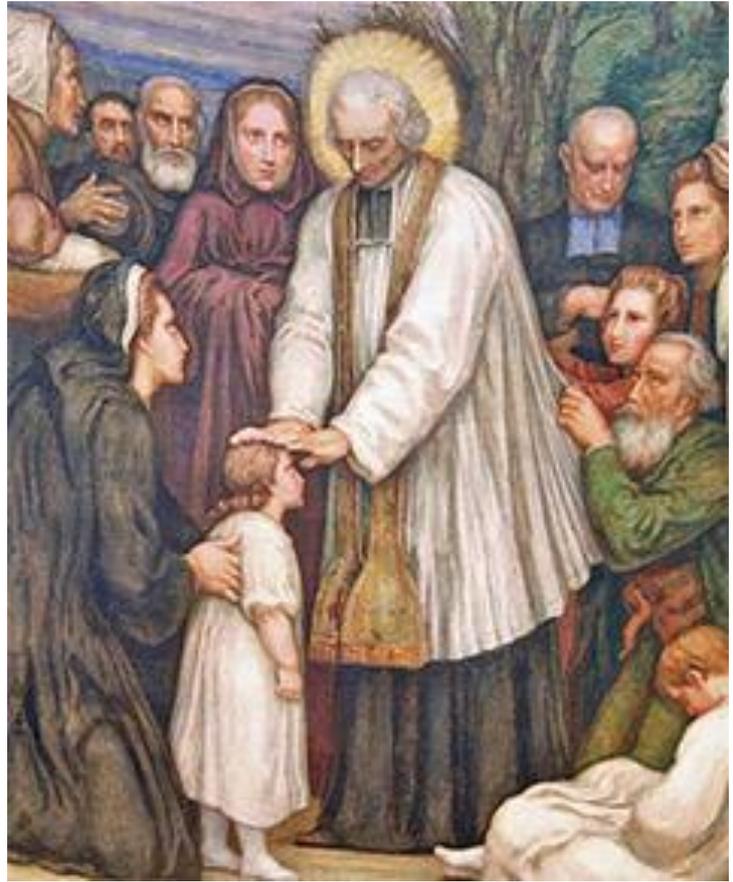
Nel 1818, morto Padre Balley, le autorità ecclesiastiche lo destinarono ad Ars, una piccola cittadina, convinti che, visti i suoi limiti intellettuali, l'unica comunità che poteva servire fosse una piccola.

Giunto ad Ars fece una profezia: **“la parrocchia non sarà capace di contenere la moltitudine di genti che verranno qui”**.

Poco a poco riuscì a conquistare la fiducia e l'attenzione dei suoi fedeli potendo così trasmettergli l'amore per l'Eucarestia, essendo il Corpus Domini la sua festa preferita.

Aveva una profonda devozione per Santa Filomena, una giovane martire dei primi secoli del cristianesimo, che lui chiamava **“l'Agente di Dio”**, a tal punto che fece costruire una cappella e un santuario in suo onore.

Molto presto la sua fama di confessore attira da lui numerosi pellegrini che verranno ad Ars per confessarsi dal **Santo Curato** per chiedere il perdono di Dio e la pace del cuore. Nell'ultimo anno della sua vita saranno più di centomila che lo costringeranno a rimanere fino a 17 ore al giorno al suo



confessionale per riconciliare gli uomini con Dio e tra di loro. Egli fu, come ebbe a sottolineare San Giovanni Paolo II durante la sua visita ad Ars nel 1986: **“un autentico martire del confessionale”**.

Morì ad Ars-sur-Formans il 4 agosto 1859. Beatificato nel 1905 da papa Pio X, è stato proclamato santo da papa Pio XI nel 1925 e dichiarato patrono dei parroci. Nel centenario della morte, il 1° agosto 1959 papa Giovanni XXIII gli ha dedicato un'enciclica **“Sacerdotii Nostri Primordia”**, additandolo a modello dei sacerdoti.

Il suo corpo, incorrotto, è custodito all'interno della basilica di Santa Filomena.

Oggi Ars accoglie ogni anno 450.000 pellegrini

*Salvatore Barone*

# 4 CHIACCHIERE PER STARE VICINI

sportello telefonico di ascolto rivolto alle persone anziane



Ti senti solo?

Ti mancano i tuoi cari?

...e i tuoi amici?

Se hai voglia di parlare con qualcuno

chiama il numero **0276037.700**  
dalle 15,30 alle 17,30 dal lunedì al venerdì

Risponderà un volontario che ti ascolterà



**Febbraio 2021**

### **Premio alla nascita erogato da INPS**

Il messaggio INPS n. 4252 del 13 novembre 2020 è stato emesso per far chiarezza sul cosiddetto “premio alla nascita”, pari a 800 euro per ciascun figlio, corrisposto per nascita o adozione di un minore e che, si rammenta, non concorre alla formazione del reddito complessivo della neo mamma che ne faccia richiesta.

I chiarimenti dell'INPS riguardano il Premio alla nascita erogato in caso di gravidanza, affido e adozioni. La prestazione è rivolta alle donne in gravidanza o alle donne che possono dimostrare uno dei seguenti requisiti:

- \* Compimento del settimo mese di gravidanza; parto, anche se antecedente al compimento dell'ottavo mese di gravidanza;
- \* Adozione nazionale o internazionale di un minore, con sentenza definitiva;
- \* Affidamento pre/adottivo nazionale o internazionale disposto con ordinanza del giudice.

Si evidenzia che il premio è riconosciuto anche nella sfortunata eventualità che, maturato il requisito al settimo mese di gestazione, si verifichi un'interruzione della gravidanza. Una volta effettuata la domanda, e accettata da parte dell'ente, questo provvede all'erogazione in un'unica soluzione in relazione a ciascun figlio nato, adottato o affidato.

Le future madri, cittadine italiane, comunitarie, e non comunitarie devono essere residenti in Italia. Inoltre, in caso di rigetto della domanda, la futura mamma potrà presentare richiesta di riesame, sempre presso l'INPS, all'ufficio territoriale di competenza. La domanda va presentata all'INPS tramite: servizi telematici accessibili direttamente dalla neo mamma attraverso il servizio dedicato (servono le credenziali SPID); contact center al n. 803 164, oppure al numero 06 164 164 da rete mobile e altri.

Alla domanda la neo mamma dovrà presentare alternativamente la seguente documentazione:

- \* Numero di protocollo telematico del certificato rilasciato dal medico del SSN o dal medico convenzionato ASL;
- \* Indicazione che il medesimo certificato sia già stato trasmesso all'INPS per la domanda relativa ad altra prestazione connessa alla medesima gravidanza;
- \* Per le neo mamme non lavoratrici, indicazione del numero identificativo a 15 cifre e la data del rilascio della prescrizione medica emessa da un medico del SSN o con esso convenzionato, con indicazione del codice di esenzione

compreso tra M31 e M42 incluso (la veridicità di tale autocertificazione sarà verificata dall'INPS presso le competenti amministrazioni);

\* Permesso di soggiorno per le neo mamme cittadine extracomunitarie residenti in Italia;

\* In caso di parto già avvenuto, la neo mamma dovrà autocertificare la data del parto, le generalità del bambino e il suo codice fiscale;

\* Adozione o affidamento del figlio minore nazionale: ai fini dell'attestazione della data di adozione o affidamento è necessario indicare gli elementi indispensabili per il reperimento delle informazioni o dei dati presenti nel provvedimento di adozione o affidamento emesso dalle autorità competenti (è possibile allegare copia digitalizzata del provvedimento stesso);

\* Adozione o affidamento del figlio internazionale: ai fini dell'attestazione della data d'ingresso in famiglia del minore, è necessario indicare nella domanda gli elementi indispensabili ai fini del reperimento delle informazioni presenti sull'atto dell'autorità all'ingresso del minore in Italia, rilasciata dalla commissione per le adozioni internazionali – CAI, occorre quindi indicare il numero e la data dell'autorizzazione; in alternativa si può allegare copia digitalizzata dell'autorizzazione stessa o della dichiarazione sostitutiva;

\* Data d'ingresso in famiglia, da attestare allegando copia digitalizzata del certificato dell'ente autorizzato a curare la procedura di adozione da cui risulti la data di effettivo ingresso in famiglia;

\* Adozione pronunciata in uno Stato estero: bisogna indicare, al momento della domanda, gli elementi indispensabili per il reperimento delle informazioni o dei dati presenti nel provvedimento di trascrizione nei registri dello stato civile del provvedimento di adozione (tipologia, numero, data del provvedimento e autorità che lo ha emesso); in alternativa si può allegare copia digitalizzata del provvedimento stesso;

\* Abbandono/affido esclusivo al padre: vanno indicati, al momento della domanda, gli elementi indispensabili per il reperimento delle informazioni o dei dati presenti nel provvedimento emesso dall'autorità competente (tipologia, numero, data, autorità che ha emesso il provvedimento); anche qui, in alternativa, è possibile allegare la copia digitalizzata del provvedimento stesso. Resta ferma la possibilità di autocertificare la data di trascrizione del provvedimento e il Comune nei cui registri di stato civile il provvedimento stesso è stato trascritto.

**Il 13 novembre scorso** l'INPS ha emesso un nuovo messaggio, n. 4252, fornendo i chiarimenti in tema di premio alla nascita nel caso di gravidanza plurima o nel caso di affidi e adozioni plurimi. **L'ufficio** chiarisce che nel caso di gravidanza multipla, alla futura mamma spetta la liquidazione del premio per ciascun figlio.

**Ecco** come bisogna procedere:

\* Al compimento del settimo mese di gravidanza, o all'inizio dell'ottavo, in caso di parto gemellare, la richiedente dovrà presentare successiva domanda alla prima eventualmente già presentata, con le informazioni relative al parto gemellare; in sede di compilazione della successiva domanda dovrà selezionare l'evento "Nascita avvenuta", indicando il codice fiscale di tutti i figli, compreso il codice fiscale del primo figlio per cui il premio è già stato richiesto;

\* **A parto compiuto**, in caso di parto gemellare, in sede di compilazione della domanda selezionando l'evento "Nascita avvenuta" indicando direttamente il codice fiscale di tutti i gemelli nati.

Si evidenzia che nel primo caso, una volta rinviata e accolta la prima domanda, la futura mamma deve provvedere, come suddetto, all'invio della seconda domanda, e di conseguenza per ciascun figlio successivo al primo, come nell'esempio seguente, la futura mamma presenterà la prima domanda selezionando l'evento "Compimento del 7<sup>^</sup> mese di gravidanza o inizio dell'8<sup>^</sup> mese di gravidanza". Dopo che la domanda è accolta, sarà corrisposto alla futura mamma il premio pari a 800 euro, ossia la quota per il singolo figlio.

A seguito poi del parto di tre gemelli, la richiedente deve presentare successiva domanda per gli altri figli nati. In sede di compilazione della domanda, la futura mamma dovrà selezionare l'evento "Nascita avvenuta" nella quale indica il codice di tutti e tre i gemelli. In caso di accoglimento della domanda, saranno corrisposti altri 1.600 euro, ossia le altre quote di 800 euro per ciascun figlio. Stessa procedura per richiesta in unica rata, stessa procedura per affidamento e adozione.

**Colf e Badanti** – venerdì 5 Marzo 2021 ultimo giorno per la consegna cedolino paga del mese precedente da parte dei datori di lavoro domestici.

*Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com), alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito [www.acli.it](http://www.acli.it)*

*Gerardo Ferrara*

# Bollette luce e gas:

*il “tormentone” cui ci sottopongono telefonicamente quasi ogni giorno.*

Sarete stati sicuramente bersagliati da operatori del settore che propongono tariffe ridotte usando frasi ad effetto tipo: - Lei paga troppo; lei non fruisce del mercato libero; ecc. –

Il metodo in uso è ormai noto. La bolletta è composta da numerose componenti quali: il costo dell'energia differenziato in base alle fasce orarie di consumo, spesa per il trasporto dell'energia e gestione del contatore, spesa oneri di sistema e una misteriosa voce “altri importi materia energia”. Una compagnia poco nota conteggia persino le spese di fatturazione. Gli importi di Accise e IVA sono proporzionali e non variano da un distributore all'altro. A questo punto è facile intuire che la quota energia è quasi ininfluenza, perché alla riduzione del costo puro dell'energia, luce o gas, possono essere incrementate le altre voci di spesa.

La mia esperienza tratta da “avventure” mie, dei miei familiari e dei vicini, che hanno stipulato contratti con distributori diversi, ha dato questo risultato:

**Il costo della bolletta è sempre uguale, salvo inezie trascurabili.**

È giusto tuttavia considerare i casi in cui un vecchio contratto porti costi non allineati con le moderne opportunità. È invece opportuno un rinnovo.

Allora cosa fare? **Ecco alcuni consigli utili.**

- 1) Diffidate dei contratti telefonici con consenso vocale. Noterete che quando chiedete a quale ufficio rivolgervi, per un contratto firmato da voi, diventano evasivi.
- 2) Rivolgetevi ad aziende che hanno uno o più uffici aperti al pubblico, sarà più facile contattarli in caso di necessità.
- 3) I contratti stipulati per telefono non consentono la chiarezza delle clausole. Valga un esempio: Un mio vicino di casa, non potendo tornare a Milano causa COVID, ha pagato in ritardo la bolletta. Gli è stata addebitata la considerevole somma di 50 € graziosamente giustificata: “Addebito maggiori spese per riscossione”. Non sa a chi inviare la protesta.
- 4) Recatevi allo sportello (o mandate una persona di fiducia) con una vostra bolletta, mostratela e chiedete quanto paghereste con il nuovo contratto. Fatevelo stampare con il modulo che comprende le clausole.
- 5) Ripetete la prassi su almeno due aziende e poi decidete.

*Nonno Ubaldo*

# Ricordiamo i Cari Defunti:



Villa Giuseppina, via Bruzzesi, 16	anni 79
Loi Francesco Carlo Mario, viale Misurata, 60	“ 90
Tattolo Luigi, via Vespri Siciliani, 19	“ 72
Rubiu Delia, via Carlo Troya, 6	“ 78

## Per ricordare ...

*Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.*

**Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale**



## ERRATA CORRIGE

### Presepi a San Vito

*Ringraziamo le persone di buona volontà che, ogni anno, con talento, fantasia, pazienza e passione, realizzano il bellissimo presepe nella nostra chiesa. Quest'anno ringraziamo Ubaldo, Maddalena, Alberto, Alfio.*



Presepe sul Sagrato

*Il bel presepe sotto il portico del Sagrato è opera di Luciano e Ubaldo del gruppo Jonathan.*



*Nello scorso numero di gennaio, a pagina 31, fra i collaboratori di Ubaldo per la realizzazione dei presepi, abbiamo citato il nome di Luciano solo relativamente al presepe sul sagrato, dimenticando che ha prestato la sua opera anche per il presepe in chiesa. Chiediamo scusa per l'errore.*

# Entrare in chiesa SENZA MUOVERSI DA CASA



Oggi è possibile; se avete uno Smartphone, un Tablet, un Computer, potete collegarvi al sito della Parrocchia

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)



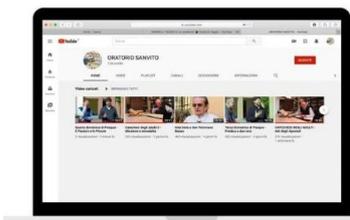
## FACEBOOK

è il nostro portale principale.  
qui c'è tutto!  
cerca "Oratorio S.Vito".  
**Iscriviti alla pagina!**

## INSTAGRAM

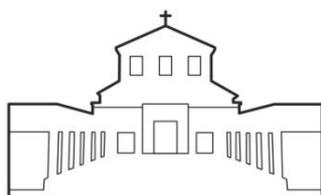
indirizzato a  
ragazzi e giovani  
per vedere cosa si  
fa in oratorio.  
**oratorio.sanvito**  
**INIZIA A  
SEGUIRCI!**

**San Vito  
nel Web**



## YOUTUBE

Qui puoi trovare catechesi,  
prediche e altro materiale di  
riflessione.  
**ORATORIO SANVITO**  
**Iscriviti al CANALE !**



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino

*Pro manuscripto*